

La caduta nell'abisso di un ludopatico tra echi di Pasolini e Dostoevskij



LOSPUNTO è attualità devastante: il giro d'affari enorme e in crescita del gioco d'azzardo in versione da bar, quello delle macchinette. Ma *Slot Machine*, nuovo lavoro di Marco Martinelli e Ermanna Montanari del Teatro delle Albe, non cavalca i moduli del teatro civile. La sua denuncia si fa carne e vita spezzata, il racconto in prima persona di un uomo perduto nel buio della scena, solo specchi deformanti a rimandare un'immagine di sconfitto. Il testo è magmatico e mai banalmente lineare, miracolosamente alieno da retorica. Proceede a ripetizioni martellanti, voce lancinante dell'ossessione di un contadino romagnolo nato agiato che, perso il senso del dovere faticoso dei padri, si avvita in un gorgo di autodistruzione. C'è un che di dostoevskiano nella follia disperata e nell'aspetto sgraziato del protagonista, un ottimo Alessandro Argnani, e qualcosa di Pasolini in quest'ultimo figlio di un'Italia antica di cui si vergogna fino a rinnegarne ogni valore, e ad annullarsi. Da vedere. (Simona Spaventa)